

Politica e cardinali

di MASSIMO TEODORI

CHE l'unità politica dei cattolici sia finita con la rovina della Democrazia Cristiana sotto le macerie del vecchio regime è confermato dalle travagliate vicende dei Popolari. Ma ciò non significa affatto la scomparsa dei cattolici in politica i quali, anzi, stanno ricostituendo, in ragione dei loro rinnovati legami con le gerarchie ecclesiastiche, una presenza variegata e diffusa che condiziona l'intero arco delle forze politiche, al punto tale che si può parlare di una vera e propria *ipoteca cattolica* sul modo in cui i partiti vanno riorganizzandosi.

L'unità dei cattolici in un solo partito - i Popolari di Sturzo nel prefascismo e i De-

mocristiani di De Gasperi nel dopoguerra - era ispirata alla sostanziale autonomia politica dalla Chiesa, anche se con il tempo aveva finito per trovare il collante unitario più nella gestione del potere che non nell'ispirazione cristiana. Quel che si sta ora verificando è un sostanziale cambiamento. I diversi spezzoni politici cattolici sono alla ricerca di nuove collocazioni a Destra, a Sinistra e al Centro non già in nome dell'autonomia della sfera politica se pure ispirata dalla religione, bensì con l'intento di utilizzare concretamente il legame con questa o quella struttura cattolica.

Che altro significa quel di cui si ha notizia in questi giorni se non l'instaurazione di una nuova diffusa sudditanza dei protagonisti politici alle gerarchie ecclesiastiche? Le cronache narrano che il segretario del Ppi si è recato insieme al cardinal Ruini dal Pontefice prima di effettuare le sue

scelte strategiche; e che il capo della maggior forza politica, Berlusconi, lo ha subito seguito nel chiedere il viatico al Vicariato e, ancora, che il Segretario di stato vaticano ha ricevuto il leader di un partito, Fini. Non passa giorno senza che si debba consultare la mappa cardinalizia per comprendere quel che succede. Il Segretario di stato vaticano, Sodano, sembra favorevole a una grande Destra, il suo sostituto, monsignor Re, vorrebbe un grande Centro, i cardinali Oddi, Sensi e Fagiolo sostengono il Cavaliere, gli arcivescovi di Napoli, Giordano, e di Torino, Saldarini preferiscono Buttiglione. Si fa sapere anche che il possibile premier di domani, Prodi, ha atteso per mesi la via libera dal Vicariato e che ora, a cose fatte, ci si interroga sull'atteggiamento della Chiesa, anche se il neoleader del centro-sinistra può contare di già sui fa-

vori dei cardinali Silvestrini, Martini e Cè, oltre ad avere avuto l'investitura di don Dossetti.

Non solo gli esponenti cattolici - Buttiglione, Bindi, Casini - si contendono nella diaspora i favori delle gerarchie e il sostegno delle organizzazioni cattoliche schierate a destra - Comunione e Liberazione e Opus Dei - o a sinistra - Azione Cattolica, Acli, i gesuiti di padre Sorge e i paolini di «Famiglia Cristiana» - . Fin qui tutto normale, anche se è rivelatore il fatto che gli scontri tra le opposte correnti del Ppi si fa a colpi di invettive pseudoreligiose: «neoprotestante!» e «clericofascista!». Quel che invece solleva qualche dubbio circa l'onestà delle dispute sulle scelte di fondo per la nuova Italia, è che gran parte delle forze politiche condizionano i loro indirizzi politico-ideali ai rapporti con il mondo cattolico, considerato come

riserva di potere e di consenso elettorale. Berlusconi è disposto a qualsiasi cosa pur di divenire il capo di un partito cattolico, Fini lo insidia per ottenere la primogenitura, e D'Alema, dopo aver lusingato il cattolicissimo Buttiglione, si attesta su Prodi, non dimentico dell'antica preferenza per il connubio cattocomunista.

L'allineamento al centro dei due poli è stato salutato come una positiva evoluzione in vista di una tranquilla alternativa tra un centro-destra moderato e un centro-sinistra innovatore. Ma la colorazione che l'intero sistema va assumendo sembra avere poco a che fare con quel comune consenso liberale che contraddistingue le democrazie occidentali. La nuova ipoteca cattolica, che attraverso mille vie sta permeando azioni e reazioni delle forze politiche, non discende però dalla grande tradizione di autonomia della politica che va da Sturzo a De Gasperi fino a Moro. E' piuttosto pervasa da un'aria in cui si intrecciano il libeccio doroteo e lo scirocco clericale.

"Il Messaggero"

11 febbraio 1995

ed.t